

bella, che attende alle faccende di casa. Non lo ricordo; ma fa lo stesso: ricordo il luogo, il prato, la porta, la scala, il piano, le stanze e il mio tavolino da lavoro, e tutte le minchionerie che scrivevo: le cose futili e le serie; il mio chiodo solare e i misteri hegeliani svelati; e te che venivi ogni giorno, angelo consolatore, e le chiacchiere che facevamo insieme; e la mia povera prima Mimì e le sue ultime parole: — Papà lavora! Papà lavora! — Io non so se quella casa sia rimasta ancora in piedi; oramai non vedo più Torino da circa vent'anni: ma ella sussiste tuttora qui — come forse non ha mai meglio esistito in realtà, nel mio cervello o, come dicevano una volta, nell'anima mia; e non si dileguerà se non quando questo cervello (Papà lavora, Papà lavora), non ci sarà più. E che ne sarà? Che significa non esserci più? Diverrà proprio nulla? E pure è stato ed è. O ci è proprio un modo di essere che non è sussistere? E sussistere cos'è? L'orgoglio e la balordaggine umana ha trovato la consolazione: — tutto nasce e perisce, è vero, ma gli atomi restano, e son sempre quelli, non mutan mai. — Bella scoperta: me li fo fritti gli atomi, io.

Troppo serio per la festa di San Camillo; troppo malinconico anzi. Ma va e frena la mia fantasia!....

Lo Spaventa, non occorre dirlo, non era materialista. Ma nella concezione hegeliana della natura e dello spirito non trovava posto per lo spiritualismo astratto, e quindi neppure per l'immortalità personale.

G. G.

V.

CIÒ CHE È VIVO E CIÒ CHE È MORTO
DELLA FILOSOFIA DI HEGEL.

In questi giorni sarà pubblicato dall'editore Laterza un mio libro, col titolo soprascritto.

È un titolo un po' lungo, ma in compenso abbastanza chiaro; e non so come mi sia accaduto di sentirmi dire da qualche amico, che la pubblicazione è aspettata per veder la difesa della filosofia di Hegel contro i suoi presenti avversarii italiani.

Difesa? Ma una difesa suppone appunto, che si abbiano a fronte degli avversarii. Ora, in Italia, — *nuncio vobis gaudium magnum*, — non vi sono avversarii di Hegel.

E non vi sono, per la stessa ragione che il mio libro non è una difesa. Essere avversario di un filosofo suppone che si siano lette le opere di quel filosofo. Ora, in Italia, nessuno di quelli che combattono Hegel, ha letto le opere di Hegel.

Il che, — sempre che si desiderasse, — potrei provare in particolare, dimostrando che le confutazioni che si son fatte del sistema di Hegel sono di seconda mano, condotte sui cenni dei manuali o, tutt'al più, su qualche libro espositivo; e che le citazioni sono di mano, diremo così, ulteriore alla seconda. E potrei provarlo facendo un florilegio dei giudizi o delle asserzioni, che di tanto in tanto leggo negli scritti filosofici dei positivisti, dei neocritici e di altrettali. Par di sognare! Uno mette insieme hegelismo, teosofismo, misticismo; ed Hegel è stato il più gran nemico dei mistici di ogni sorta: un buon terzo delle sue pagine polemiche sono rivolte contro il sentimentalismo, il sapere immediato, il mistero, l'imperscrutabile. Un altro discorre dell'idea di Hegel quasi sia un sillogismo scolastico, viaggiante pel vuoto spazio a creare l'universo; ed ignora che l'idea di Hegel è insieme volontà, ed ha testa, petto, braccia e, perfino, gambe e piedi, giacchè essa non è reale e concreta se non negli individui. Un terzo parla di Hegel come di un predicatore d'idealità astratte; ed Hegel è il satirico della virtù, delle buone intenzioni e delle astrazioni moralistiche: quei detti di Carlo Marx, — che hanno fatto tanta paura allorchè i socialisti li hanno frammentariamente ripetuti, — quella sua diffidenza e quei suoi sarcasmi contro la virtù, il buon cuore, la dea Giustizia, ecc., sono nient'altro che pensieri e parole hegeliane. Un quarto ancora lo presenta come uno sdolcinato ottimista; ed Hegel afferma l'eternità del dolore e del male, e considera la vita come una lotta, cessando la quale cessa la vita e tutta la realtà. Altri ancora lo credono un reazionario e un mezzo-prete; ed è invece il solo filosofo che faccia ancora paura ai preti; e, quanto al suo spirito reazionario o conservatore, basti ricordare che il pensiero di Hegel piacque a quei nostri ciechi reazionarii, che fecero la rivoluzione del 1848 e che, cinquant'anni fa, popolavano gli ergastoli borbonici!

Non s'impegna una discussione di critica dantesca con chi dice, per esempio, che Dante è nato nel secolo decimosesto. E non si può impegnare una discussione di critica hegeliana con chi sa di Hegel quanto risulta dalle asserzioni che ho riferito.

Lo scopo del libro che pubblico, è altro. Io ho voluto semplicemente, indirizzandomi a coloro cui giova meditare sulla verità ultima delle cose, chiarire quella che a me sembra la grande scoperta filosofica di Hegel: una scoperta di teoria logica, — e, per conseguenza, di concezione della realtà, — alla quale si aspirava da secoli, e che egli compì, a parer mio, in modo definitivo. Questo, nella prima parte; e ho procurato di esporre il pensiero di Hegel in una forma succinta e italiana (ricordando che in italiano scrissero i precursori di lui, Bruno e Vico), senza tenermi stretto all'ordine e alle parole del filosofo: per chi voglia le parole precise, si pubblica la traduzione dell'*Enciclopedia*. Nella seconda parte, che è la più lunga, ho cercato di scoprire la fonte prima (in un'altra dottrina logica) degli errori in cui Hegel cadde, o meglio, degli errori del suo tempo, che non riuscì a superare, e che accettò; i quali errori ho passato in rassegna per ciò che concerne la filosofia dell'arte e del linguaggio, la filosofia

della storia, la filosofia della natura: donde la mia convinzione che la filosofia debba ora organizzarsi in modo assai diverso da quello in cui Hegel l'organizzava.

Quanto alla domanda, anzi all'intimazione, più volte fattami, — e di cui già ebbi a toccare in questa rivista (1), — se io sia o no hegeliano, la risposta piena e soddisfacente risulta chiara da tutto il libro; e forse già traspare da questo cenno che ne ho dato. Ma, ad ogni modo, pei duri d'orecchio, l'ho riassunta nella conclusione, scrivendo:

« Io sono, e credo che bisogni essere *hegeliano*; ma nello stesso senso « in cui chiunque abbia ai tempi nostri mente e coltura filosofica è, e si « sente, tutt'insieme, *eleatico, eracliteo, socratico, platonico, aristotelico, « stoico, scettico, cristiano, buddista, cartesiano, spinozista, leibniziano, « vichiano, kantiano*, e via dicendo. Nel senso cioè, che ogni pensatore « e ogni movimento storico di pensiero non può esser passato senza frutto; « e ha deposto un elemento di verità, che fa parte, consapevole o no, del « pensiero vivo e moderno. Hegeliano, nel significato di seguace servile « e pedissequo che professi di accogliere come vera ogni parola del mae- « stro, o di settario religioso, che consideri peccato il dissentire, nessuna « persona sennata vorrà essere; e, naturalmente, neppur io. Hegel, in- « somma, ha anch'egli scoperto la sua parte di verità; e questa parte bi- « sogna riconoscere e far valere: ecco tutto. Se ciò non accadrà ora, poco « male. *L' Idea non ha fretta*, come Hegel amava ripetere. Alla stessa « verità si dovrà giungere, una volta o l'altra, per diversa via; e senz'es- « sersi giovati dell'aiuto diretto di Hegel, si dovrà poi, guardando indie- « tro alla storia del pensiero, proclamarlo, con molti gesti di meraviglia, « precursore ».

Questa risposta veramente è così semplice, che quasi si poteva immaginarla. Ma coloro che hanno tanta voglia di gabellare uno scrittore per hegeliano, sono mossi dall'intento di ripetere il solito giuoco, con cui per anni in Italia si è soffocata la voce di chiunque parlasse con un po' di serietà di cose filosofiche. È il giuoco, effigiato dallo spirito comico di Ferravilla, col suo: « Ha detto male di Garibaldi! », — che provoca nel comizio il tumulto contro l'oratore.

Il mio studio critico sull'Hegel doveva essere dapprima inserito in questa rivista: per non darlo a pezzi, mi sono poi risoluto a farlo uscire in volume. Ma lo stretto legame, che esso ha con le idee che si sostengono nella *Critica*, m'induce a metterne qui quest'auto-annunzio pei nostri lettori.

B. C.

(1) *Critica*, II, 261-264.